

«Le accuse rivoltemi sono false e infondate» si è difeso il leader ormai lasciato solo

L'annuncio accolto con manifestazioni di giubilo nelle città: in migliaia hanno ballato e cantato

Rischio impeachment, si dimette Musharraf

Il presidente pachistano ha dato l'annuncio in tv. Entro un mese sarà scelto il successore
Il vedovo di Benazir Bhutto: con questo atto è vendicato l'assassinio di mia moglie

di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

MUSHARRAF aveva concentrato nella propria persona i massimi poteri politici e militari, ma nel giro di pochi mesi si è ritrovato sempre più debole ed isolato. Alla fine ha ceduto, perché, nonostante le accuse rivoltegli siano, ha detto, «false e infondate», «poco

importa che io vinca o perda» la battaglia per l'impeachment; «sarebbe comunque la nazione a rimanerne sconfitta». «L'onore e la dignità del mio Paese ne risulterebbe compromesso - ha aggiunto - e a mio parere anche l'onorabilità dell'ufficio presidenziale verrebbe minata». Parole pronunciate in diretta tv, così come Musharraf ha sempre fatto nei momenti salienti della sua esperienza di governo. L'annuncio è stato accolto con manifestazioni di giubilo nelle principali città pachistane. Migliaia di cittadini in piazza. Balli, canti, e distribuzioni di dolci ai passanti in un clima di grande allegria. A fare festa erano soprattutto i militanti dei due partiti che oggi governano assieme, dopo essere stati a lungo fuorilegge ed avere subito sino all'autunno scorso l'esilio dei rispettivi leader, Benazir Bhutto e Nawaz Sharif. Ha fatto salti di gioia anche la borsa, recuperando in un sol colpo quattro punti percentuali, come se gli investitori si sentissero sollevati per lo scampato pericolo di un prolungato braccio di ferro istituzionale e della conseguente inevitabile instabilità politica.

Per Asif Ali Zardari, leader del Partito popolare pachistano (Ppp) e forza più consistente della coalizione governativa, è un giorno importante per la democrazia. La quale, ha detto Zardari, ricordando una frase pronunciata dalla moglie Benazir Bhutto prima di essere assassinata, è «la migliore

L'iniziativa parlamentare contro il presidente riguardava violazioni alla Costituzione

rivincita». Benazir rientrò in patria lo scorso ottobre grazie ad un patto stipulato, anche se mai ufficialmente dichiarato, con lo stesso Musharraf. Quest'ultimo si impegnava ad uscire gradualmente di scena ed a collaborare con lei dopo la sua futura prevista vittoria elettorale, purché quest'ulti-

ma evitasse di trasformare il ritorno alla democrazia in una resa dei conti turbolenta. Il progetto naufragò dopo il misterioso attentato di cui la Bhutto rimase vittima a Rawalpindi il 27 dicembre scorso. Nawaz Sharif, capo della Lega musulmana, secondo partito

del Paese e partner nel governo guidato da Yusuf Raza Gilani (Ppp), ha apprezzato le dimissioni («una vittoria del popolo») ma ha insistito nella richiesta che a carico di Musharraf ora venga celebrato un processo per alto tradimento. Su questo non è detto che il Ppp lo segua, ed è possi-

bile che la pacifica convivenza e collaborazione fra due forze storicamente rivali, si incrinino già a partire da questo primo difficile passaggio. L'iniziativa parlamentare per destituire il capo di Stato poggiava sull'accusa di gravi violazioni della Costituzione. In particolare veniva contestata

l'arbitraria e pretestuosa rimozione del presidente della Corte suprema Chaudry e altri magistrati, che si opponevano ai progetti di Musharraf di ottenere un nuovo mandato presidenziale senza rinunciare al comando delle forze armate. Cosa che poi effettivamente avvenne, anche se, dopo il fragile e transitorio accordo con Benazir, Musharraf, rieletto presidente, depose l'uniforme. Dopo avere annunciato la sua decisione dagli schermi televisivi, Musharraf ha formalizzato le dimissioni informandone il parlamento. Al suo posto subentra provvisoriamente il presidente del Senato, Mohammad Soodro. Entro trenta giorni il parlamento, allargato ai rappresentanti delle assemblee provinciali, dovrà scegliere il successore. Se saranno mantenuti gli impegni, dovranno anche essere sottratti alla carica di capo dello Stato i poteri «incostituzionali» attribuiti

da Musharraf per rafforzare il proprio potere: ad esempio la facoltà di sciogliere il Parlamento. Gli Stati Uniti salutano il ritiro di Musharraf ricordandone il contributo prezioso nella lotta alle milizie talebane e qaediste in Afghanistan. «Per questo, a lui va la nostra profonda gratitudine», afferma Condoleezza Rice, riferendosi in particolare al drammatico cambio di campo operato da Musharraf, dopo l'11 settembre 2001, quando da un giorno all'altro abbandonò al suo destino il regime teocratico dei mullah che aveva sino a quel momento protetto.

La segretaria di Stato Usa ha espresso gratitudine per l'appoggio ricevuto dopo l'11 settembre



La festa degli oppositori di Musharraf alla notizia delle sue dimissioni Foto Ap

L'USCITA DI SCENA

Pervez Musharraf ha annunciato che si dimetterà dalla presidenza in un discorso in cui ha difeso il suo operato e negato ogni accusa. Ha spiegato di aver preso la decisione per evitare al Paese di attraversare il trauma dell'impeachment.

12 ottobre 1999. Il generale Musharraf prende il potere con un colpo di Stato e sospende la Costituzione

12 maggio 2000. La Corte Suprema ordina a Musharraf di indire elezioni politiche entro l'ottobre 2002

20 giugno 2001. Musharraf si autoproclama Presidente

30 aprile 2002. Un referendum estende il mandato di Musharraf per altri cinque anni

18 settembre 2007. Musharraf annuncia che lascerà la guida dell'esecutivo se ad ottobre sarà eletto Presidente

28 novembre 2007. Trasferisce i suoi poteri militari al generale Ashfaq Parvez Kayani, vice capo delle forze armate pakistane, alla vigilia del giuramento per un altro mandato da presidente del Pakistan

Febbraio 2008. Pervez Musharraf viene sconfitto nelle elezioni politiche pakistane

GN-P&G Infograph

IL PERSONAGGIO Dal colpo di Stato del '99 all'alleanza con Washington

Il presidente equilibrista fra gli Usa e i talebani

/ Roma

Il presidente del Pakistan, Pervez Musharraf era salito al potere con un incombente colpo del '99 ed è stato poi eletto per un secondo mandato l'anno scorso dopo aver rinunciato alla divisa militare. Nato nel 1943 a New Delhi in una modesta famiglia e approdato nel neo-costituito Pakistan 4 anni dopo, Musharraf si è formato in una scuola cattolica, è vissuto 7 anni in Turchia prima di entrare nell'Accademia militare, dove a 18 anni ha indossato la divisa che considera una «seconda pelle». Nel 2001 quando Bush lancia la guerra glo-

bale al terrorismo sulla scia degli attentati dell'11 settembre, Musharraf diventa alleato di Washington, che ricompensa il Paese con 12 miliardi di dollari, risolvendone l'economia.

Presentatosi spesso come il salvatore della patria e persino del mondo intero contro Al Qaeda, Musharraf si trova spesso in difficoltà sul piano interno per le accuse di essere al servizio degli interessi Usa e nel fronteggiare diverse ondate di estremismo islamico. Ed è criticato dal vicino Afghanistan - e, più velatamente, dagli Usa -, che gli impu-

ta di non fare abbastanza per combattere i Talebani. Il terrorismo islamico si intensifica dopo l'assalto delle forze di sicurezza alla Moschea Rossa di Islamabad, centro dell'estremismo filo-talebano, che costò la vita a 105 persone. Ma le difficoltà maggiori per lui erano cominciate in marzo 2007, quando rimosse il presidente della Corte suprema, giudice Chaudhry, campione dei diritti umani, scatenando un'ondata di proteste in tutto il Paese, tanto da essere costretto a reinsediare pochi mesi dopo. Quella mossa errata ha fatto di avvocati e magistrati la principale forza di opposizione della società civile. Lo



L'ex presidente pachistano Pervez Musharraf Foto Ansa

scorso 6 ottobre in una controversa elezione diviene presidente per un secondo mandato. Ma pochi giorni prima che la Corte suprema si riunisse per decidere se confermare o invalidare l'elezione, il 3 novembre 2007 sospende nuovamente la Costituzione. Il 27 dicembre la principale leader dell'opposizione, l'ex premier Benazir Bhutto, rientrata da poche settimane da un lungo esilio, viene uccisa a

Rawalpindi in un attentato mentre faceva la sua campagna elettorale. L'opposizione accusa per l'attentato i servizi segreti. Le elezioni vengono rinviate al febbraio. Il 18 febbraio 2008 vincono le elezioni i partiti di opposizione. Comincia il braccio di ferro fra Musharraf e il governo del premier Gilani, che l'8 agosto annuncia la procedura di impeachment. Ieri Musharraf annuncia le dimissioni.

Lo scenario

GABRIEL BERTINOTTO

PAKISTAN Contenti per diverse ragioni Al Qaeda, i talebani e l'attuale governo pachistano. Washington, New Delhi e Kabul qualche preoccupazione ce l'hanno

Per ora nessuno rimpiange il tramonto del generale

Per ora sono tutti contenti, e chi non lo è, ostenta per lo meno un atteggiamento benevolmente neutrale. Nessuno insomma si strappa i capelli di fronte all'uscita di scena di Pervez Musharraf. Ognuno ha i suoi motivi. Al Qaeda ad esempio considerava il leader pachistano «uno dei maggiori nemici dell'Islam, se non il maggiore». Il giudizio è stato ribadito in un messaggio audio diffuso via Internet due giorni fa dal vice di Osama Bin Laden, l'egiziano Ayman al-Zawahiri. Gli integralisti odiavano Musharraf per il voltafaccia del settembre 2001, quando smise di proteggere i talebani e si unì alla coalizione internazionale che ne rovesciò il regime e costrinse alla macchia le milizie qaediste loro ospiti in Afghanistan. Anche la filiale pachistana dei talebani plaude al ritiro di Musharraf. Ma il generale-presidente era considerato un

avversario, sul versante opposto, anche dai partiti storici pachistani, quelli che lui con il golpe del 1999 aveva messo fuori gioco. Destituirlo era diventato per loro la premessa indispensabile al pieno ripristino della democrazia. La lista degli entusiasti probabilmente finisce qui. Hamid Karzai, il capo del governo filo-occidentale di Kabul, ha detto di sperare che «le dimissioni di Musharraf abbiano effetti positivi sul rafforzamento della democrazia e delle istituzioni civili in Pakistan». Karzai aveva spesso aspramente criticato Musharraf per l'insufficiente sostegno ricevuto nel contrasto armato ai fondamentalisti, cacciati dal potere ma non sconfitti. E tuttavia Karzai è probabilmente consapevole che lo stesso atteggiamento apparentemente ambiguo che il Pakistan ha mostrato verso i ribelli afgani ed i gruppi pachistani loro vicini, contraddistingue

l'azione dell'attuale governo, non meno di quanto avvenisse quando tutti i poteri erano concentrati nelle mani di Musharraf. Con una differenza: Musharraf era sufficientemente forte all'interno dell'esercito per contrastare le provocazioni dei servizi segreti, rimasti in parte fedeli all'antica linea filo-integralista. Non è affatto detto che la stessa energia e la stessa capacità di controllo degli apparati militari abbiano il premier Gilani, Zardari, vedovo di Benazir Bhutto, Nawaz Sharif, capo della Lega musulmana, e più in generale la nuova classe dirigente, o meglio l'antica, riemersa con le elezioni di febbraio, dopo anni di repressione. In parte simile è l'atteggiamento di Washington. Gli Usa sanno che Musharraf è stato un alleato prezioso per rovesciare il regime teocratico nel 2001. Per questo anche ieri George Bush e Condoleezza Rice lo hanno lodato e ringraziato, nono-

stante in passato abbiano criticato i compromessi realizzati nelle aree tribali al confine afgano con i gruppi filo-talebani. Gli Stati Uniti salutano con favore il ritorno della democrazia, ma attendono i nuovi leader alla prova dei fatti, augurandosi che sappiano dare stabilità al Paese. Ancora più cauta, se possibile, è l'India. Dopo decenni di guerra fredda intervallata da ben tre conflitti armati, i due Paesi hanno inaugurato una nuova fase di dialogo a partire dal 2004. Musharraf ne è stato uno degli artefici principali. E New Delhi ha l'impressione che se quel clima di distensione e cooperazione ultimamente è entrato in crisi, la ragione stia proprio nel progressivo indebolimento del loro partner pachistano. Come sottolinea Raja Mohan, un esperto indiano di politica internazionale, «dopo quattro anni in cui l'India aveva grandi speranze nel processo di pace, il con-

trario è avvenuto negli ultimi quattro mesi». Nella regione contesa del Kashmir sono ripresi dopo molto tempo le scaramucce fra i due eserciti schierati lungo la linea di demarcazione. E l'attentato che ha fatto 58 vittime un mese fa davanti all'ambasciata indiana a Kabul, sembra sia stato pilotato dall'intelligence pachistana, non più tenuta a freno dalla mano ferma di Musharraf. Questo è quello che pensano a New Delhi. Questa è la ragione per cui la reazione del governo di Manmohan Singh alle dimissioni del presidente pachistano è stata particolarmente cauta, sottolineando più che altro la natura di affare interno ad un altro Paese. Insomma per ora nessuno rimpiange Musharraf. Ma molti si interrogano sul futuro e sulla tenuta della rinata democrazia. Essendo tra l'altro a tutti ben noto che il Pakistan è un Paese dotto di armi nucleari.